

Dispensa 15.

Prezzo Ln. 2.

DIZIONARIO  
DELLA  
LINGUA ITALIANA

NUOVAMENTE COMPILATO

DAI SIGNORI

NICOLÒ TOMMASEO

E CAV. PROFESSORE

BERNARDO BELLINI

CON OLTRE 100,000 GIUNTE AI PRECEDENTI DIZIONARII

RACCOLTE

DA NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI

e da molti altri distinti Filologi e Scienziati

CORREDATO DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DELLO STESSO

NICOLÒ TOMMASEO

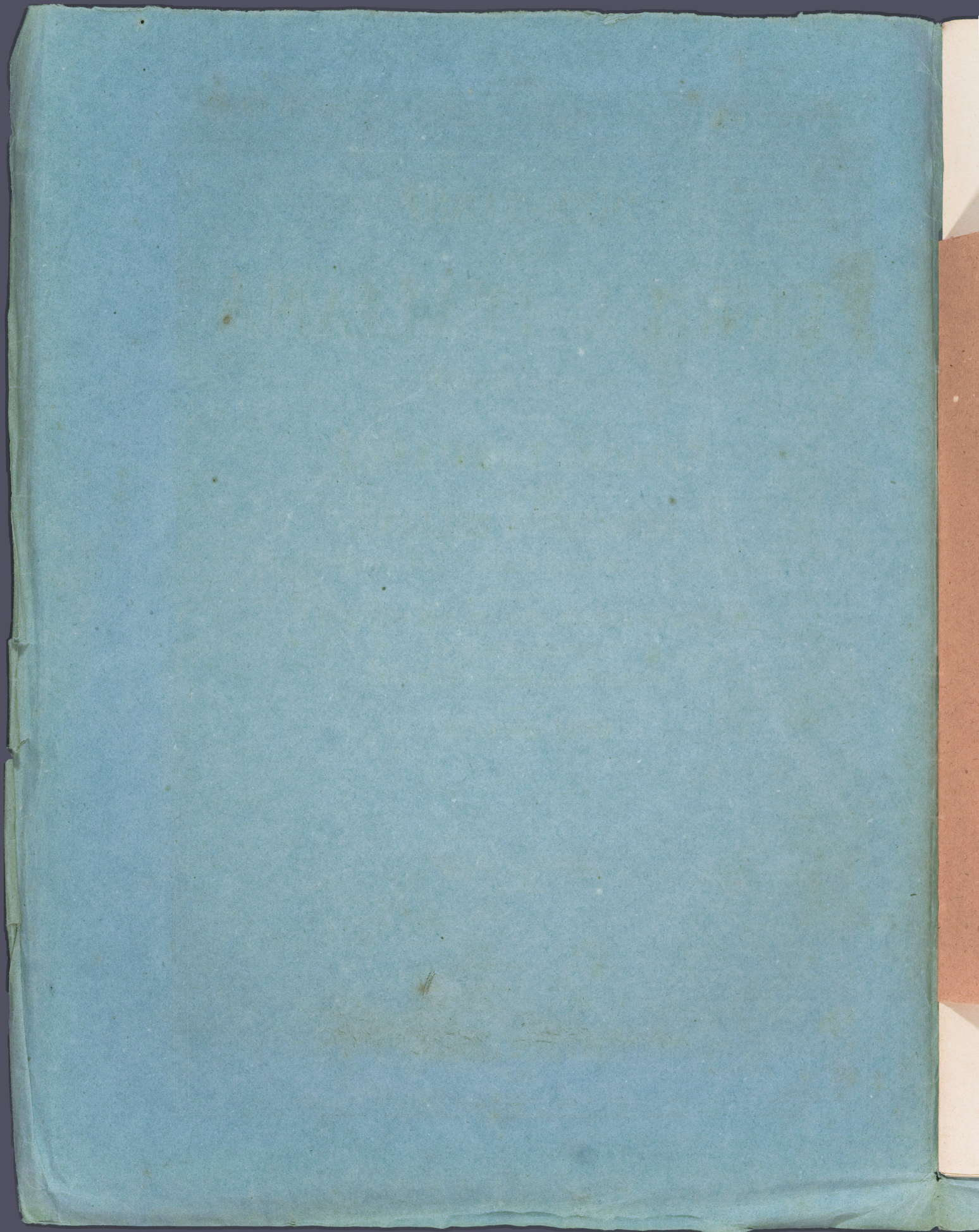
APRITURA — A RISPETTO

TORINO

DALLA SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

1862



staranno contenti, come usò la vecchia Crusca, a registrarli, aggiungendo una dichiarazione in forma d'esempio. Ma nè gli esempi saranno scarsissimi; tratti i più dagli Accademici che voci e modi usarono nelle Dichiarazioni pei non registrati, e dai Canti popolari e dai Proverbi toscani. Cinquanta e più mila infine saranno le giunte, che, a ciò raccolte o scelte nei lunghi suoi studii, offre il Tommaseo; non di molto inferiori nel numero quelle che il cavalier Campi ha tesoreggiate dai suoi spogli di Classici e anche dei Codici italiani, che a lui esule non incurioso offerivano le biblioteche di Parigi. Ed altre molte ne contribuiscono e contribuirono ai compilatori i chiarissimi Meini e Fanfani e parecchi filologi e scriventi d'Italia.

Riferiamo del metodo. Tralasciati e con ragione, perchè un Dizionario non può bastare alla comparazione di tre lingue e di tre civiltà differenti, i modi greci e latini fatti sistematicamente dalla Crusca rispondere ai nostri; sarà in quella vece notata, quando esista, la simiglianza o nella radice o nella immagine figurata fra certi modi italiani e altri greci e latini; sarà, a mostrare la proprietà vera della parola, messo a confronto del volgare il latino in alcuni esempi ricavati da traduttori e da vecchi commenti.

Le note di *voce antiquata*, *voce latina*, *voce bassa*, *voce poetica*, un po' tirannicamente affibbate a certe parole, come a scommunicarle dall'uso, spariranno; sostituito un segno, quanto più si sappia *ponderato per osservazione e studii ed esperienza e per autorità di fidati consigli, che additi le voci, a opinione e conoscenza dei compilatori, meno frequenti nel linguaggio ordinario; intendendo che questa non sia sentenza di giudici ma depono di testimoni*. E ciò pure giustissimamente: chè un glossario di arcaismi veri in lingua vivente non si potrà fare mai; forse potrebbesi un indice di voci corrotte nella pronunzia o nell'ortografia. E i Toscani ridono, e i non Toscani li ammirano, a trovare in Dante e negli storici le voci notate di bassezza; a udire su la bocca delle povere donne campagnuole le così dette *poetiche*, e passate nell'uso giornaliero le voci battezzate di latinismi, e vive e verdi nel dialetto pistoiese e lucchese e del Monte Amiata le locuzioni dai facili Vocabolaristi accomandate al cimiterio. Ma i vocaboli di varia pronunzia e ortografia saranno specificamente dichiarati sotto l'uso più conforme a quel d'oggi; delle dizioni corrotte solo s'indicherà, per la storia della lingua, il luogo dell'autore che le adopera: lo stesso si farà con le voci prettamente straniere, usate o per fedeltà storica, o per capriccio da classici scrittori. Distinti dai participii andranno gli aggettivi; e dagli aggettivi puri gli aggettivi sostantivati o a modo di avverbio, e i participii contratti dai regolari ed interi. E nella distinzione de' varii usi di un vocabolo sarà avuta la mira primissimamente all'ordine dell'idee: perciò, notato anzi tutto il significato più comune, si seguiranno quindi grado a grado gli usi diversi, secondochè rispondono alle modificazioni e relazioni diverse delle idee, secondochè rampollano dall'associazione di quelle nel parlare comune: e i traslati, quando convengano a cadere sotto una idea sola, in un solo paragrafo raccolti; ma distinti, quando troppo confusi negli altri Voca-

bolarii: non senza cura che gli esempi attestino l'uso della voce o del traslato o della frase nei varii secoli e stili; e quella presentino nelle sue varie attitudini e atteggiamenti. Del resto, gli esempi, che in altri dizionarii soprabbondano, di un vocabolo nello stessissimo significato ed uso, ristretti o accorciati: tolti via, ove non necessarissimi, i passi oscuri: o se no, cercati dichiarare o asseverantemente o dubitativamente fra parentesi: tolte via le oscenità: dai men corretti sebben citati scrittori, accolte solo le testimonianze per le voci che mancano d'altra autorità e pur sono nell'uso; compiute le citazioni monche che falsan le idee; ma altre sfrondate del troppo e del vano.

E se il luogo fosse opportuno, daremmo volentieri, in confronto ad altri Vocabolarii, un riassunto della finissima analisi ideologica ond'è tutto informato l'articolo sull'A preposizione compilato da N. Tommaseo. Ciò non potendo, rimandiamo i leggitori a quello e agli altri articoli sopra *Abito* e sopra *Accadere*, dai quali potranno al primo tratto scorgere la differenza grandissima del Dizionario torinese da quelli che sonosi l'uno all'altro succeduti negli ultimi anni. Le quali successioni, così costanti, così subitane, se per una parte aggiungono anch'esse un argomento dell'ardore col quale l'Italia volgevasi a riconquistar la sua lingua, accusano per un'altra parte la insufficienza di ciascuno di que' Dizionarii per sè. E infatti ricchissimi di giunte tratte dai Classici ci si schierano dinanzi, ognuno alla lor volta, il dizionario veronese e di Bologna e di Padova e l'altro del Manuzzi; lussureggianti di termini e definizioni scientifiche, geografiche e storiche, il napoletano del Tramater, ultimamente ristampato a Mantova. Ma nell'ordine e nella disposizione razionale dei significati e degli usi dei vocaboli, nelle sottili e accurate dichiarazioni, in quel che spetta alla storia della lingua, di quanto soprastavano essi al Vocabolario dei benemeriti accademici? di quanto lo avanzavano nelle notate ricchezze del linguaggio vivente? Ad altri più competenti e più arditi che non siam noi, la sentenza. Ma l'ordine logico e ideologico accuratamente introdotto e serbato, la diligenza nell'accogliere largamente dal linguaggio vivo quel ch'era sfuggito agli Accademici, nè tutt'affatto per colpa loro, ci paiono, da questo primo saggio, desiderati e singolarissimi pregi nel Dizionario torinese.

Il quale vorremmo fosse stimolo e sprone efficace agli Accademici viventi; sì che compiano pur una volta la grande opera che da essi aspetta l'Italia. Ed oggi è il tempo a ciò; oggi che le provincie sparirono, e la nazione raccolta, come una legge e uno statuto, così riconosce una lingua sola, e vuole e chiama a gran voce il Codice della sua favella. Con la pubblicazione del quale speriamo venga chiuso il periodo di *alexandrinismo* che da più di mezzo secolo ci tiene incatenati; inevitabile, e non pertanto men doloroso. E spogliato lo scoglio della dispettosa barbarie, smesso il belletto delle accademie, gittate le fogge straniere e l'abito provinciale, tornino le nostre lettere, se non quali uscirono dalla mente di Dante, che sarebbe follia l'augurarsi, forti almeno e pure, nazionali e popolari; pregi adesso, a dir vero, piuttosto ambiti e vantati di quello che posseduti.

G. C.

# GIUDIZII DELLA STAMPA

INTORNO AL

## GRAN DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA

compilato da *Nicolò Tommaseo* e dal Cav. Prof. *Bernardo Bellini*, ecc.

Estratto dal giornale *LA NAZIONE*, 26 luglio 1861.

Tennero gran parte della letteratura italiana negli ultimi 50 anni le controversie e le opere in materia di lingua. Nè le controversie furono tutte, a dir vero, sofistiche o risibili o impotenti: nè solamente facchineschi e pedanteschi gli studii. E benchè utile e necessario, a camparci dalla minacciante alluvione grammaticale, venisse il fastidio delle rifritture dei Salviati e Buommatei; tuttavia il volgo dei declamatori contro quelle che in generale si chiamano *eunucomachie grammaticali* mostra di non distinguere bene dagli studii e dalle dispute dei savii e dotti uomini ai gingilli e alle baruffe di tali *a cui la lingua Lancia e spada fu sempre e scudo ed elmo*; mostra di non avere adeguatamente apprezzato o di non conoscere, che torna lo stesso, la importanza della questione a cui han preso parte i più potenti ingegni e gli scrittori più nobili dell'Italia moderna, un Monti e un Niccolini, un Botta e un Foscolo, un Leopardi e un Giordani, un Manzoni e un Gioberti. Imperochè, se è vero che dalla metà del XVII a tutto l'ultimo secolo, per più cagioni che non è di questo luogo toccare, fu sciaguratamente interrotto il corso delle antiche tradizioni letterarie, se non nazionali tutte, almeno popolari e civili; se con ciò il senso e il pensiero, la lingua e lo stile paesano vennero meno; e non ci volea manco di tutto quello che è stato scritto, agitato e fatto nella metà prima di questo secolo, anche un po' grossamente, anche un po' troppo esclusivamente, se vuolsi, per rendervi quel che è strumento primo d'ogni letteratura nazionale, la lingua nazionale. In fine, passato il bollire delle passioni e schiumato quel che d'impuro e d'eterogeneo era venuto a galla nel ribollimento della questione, furono accolti dalla maggior parte degli Italiani questi principii e le lor conseguenze: che v'è una autorità e una norma della lingua, ed è nell'uso, più generale e più conforme alla tradizione letteraria, del popolo meglio parlante: perciò fondamento al favellare e allo scrivere sono quest'uso vivente del popolo toscano e gli scrittori di quel tempo nel quale la letteratura fu popolare. Da ciò all'ultimo risulta che la questione della lingua è stata il prodromo della questione politica; o meglio, non altro che una delle tante direzioni del movimento italiano verso la unità di nazione e la democrazia. Perchè gli studii della lingua, non meno che gli studii critici e storici, specialmente fioriti negli ultimi cinquant'anni, furono necessaria e forte reazione contro i principii stranieri e corruttivi e tiranneschi che la servitù del secolo XVII e XVIII aveva portati nella letteratura. Ora la reazione è compita; sbarazzato il campo; gli strumenti alla letteratura nazionale sono preparati o van preparandosi.

Nun tempo adunque poteva eleggere l'Unione editrice e tipografica di Torino meglio opportuno alla pubblicazione d'un

nuovo Dizionario della lingua italiana. Del quale, dopo quattro anni di avviamenti, di esperimenti, di studii, dopo il plauditissimo saggio del giugno 1858, dopo tanti e superati ostacoli e spese animosamente affrontate (è giusto che sappiasi i primi cinque fogli, già sul fine del 58 tirati in numero di 5000 esemplari, essere stati ora, mutato il modo della compilazione, del tutto ristampati per la maggiore unità dell'opera), son uscite nel giugno le due prime dispense. Ricavasi dalla prefazione degli editori che la compilazione della grande opera è per una terza parte, per gli articoli cioè concernenti idee critiche, morali e letterarie, commessa a Nicolò Tommaseo; il resto, dietro norme e principii col Tommaseo convenuti, alle cure del cavalier professore Bernardo Bellini. Nè certo i tanti e sì svariatì e sì faticosi studii filologici del Dalmata illustre potevano meglio compiersi che con un siffatto lavoro, il quale, per così dire, tutti li riassume: nè all'opera di un Dizionario della lingua italiana potea desiderarsi miglior collaboratore dell'autore dei sinonimi, dello scrittore, fra i viventi italiani, più proprio e preciso, del raccogliitore, traduttore, illustratore di tanti monumenti della parola e dell'arte sì popolare che della scuola, sì antica che nuova, sì d'intuizione che di riflessione; dell'uomo che ha saputo nutrire la filologia di amore e sapienza, e fin nel romanzo la introduce, fin nella trattazione di questioni storiche, religiose, politiche. Quali poi gli studii classici e quante sieno nel signor Bellini la sapienza costante e la dotta diligenza, lo dà a dividere anche il lodatissimo Dizionario italiano-latino e latino-italiano terminato ultimamente.

E la prefazione degli editori, e il ragionamento dei compilatori riprodotto in essa dal programma del 58, e le due prime dispense ci danno la notizia e il saggio delle nuove ricchezze di lingua che questa laboriosa compilazione presenta agli Italiani, e del modo che a bene allogarle e metterle nella vera luce sarà tenuto. Cercate e vagliate le giunte degli altri molti e benemeriti Vocabolarii, e gl'indici delle voci omesse o degli esempj non citati dagli Accademici e che sogliono da molti anni accompagnarli alle stampe e ristampe dei testi; e le stampe dei Classici o nuove o migliori consultate; consultati i molti lavori filologici dei Toscani e non Toscani, e i Dizionarii particolari e i Cataloghi e le Proposte e i Supplementi; la fonte più abbondevole e la norma a un tempo, alla quale le nuove giunte si confronteranno, sarà l'uso vivente del popolo toscano. Perciò grande la nuova dovizia dei sensi traslati, o messi per la maggior parte in altri Dizionarii, o perchè nella frequenza dell'uso meno avvertiti, o perchè in minor pregio tenuti rispetto alle forme strane di cui specialmente andavasi in caccia. Dei quali modi vivi se mancheranno le autorità scritte i compilatori

(continua nell'interno della copertina)